



Dialogare per convertire se stessi

Un importante volume sulle religioni dell'Asia rilancia la riflessione sul significato (e il bisogno) del dialogo con le tradizioni di fede orientali. Perché incontrare gli altri serve per convertirsi a Dio

Davide Magni S.I.

L'orientalistica è una delle eccellenze accademiche (spesso sconosciute) nelle quali il nostro Paese vanta una lunga tradizione. Figura di spicco tra gli studiosi delle culture asiatiche è Stefano Piano, che da molti anni insegna all'Università di Torino. Grazie al suo lavoro i lettori italiani hanno a disposizione molti saggi dall'elevato profilo scientifico e, allo stesso tempo, accessibili anche a chi non abbia una preparazione specialistica. L'ultima opera che ha curato è la più aggiornata antologia di saggi introduttivi alle tradizioni religiose di India, Cina e Giappone, dal titolo *Le*

È nuovo l'essere diventati consapevoli non solo del pluralismo delle culture e delle tradizioni religiose, ma del diritto alla differenza che appartiene a tutte

grandi religioni dell'Asia. Orizzonti per il dialogo (Paoline, Milano 2010, pp. 400, euro 20). Gli autori sono specialisti molto noti nei loro singoli contesti. A completare la raccolta c'è un testo inedito di Jacques Dupuis, gesuita belga che del dialogo interreligioso è stato uno dei pionieri nell'epoca postconciliare.

Come scrive Piano, il 4 dicembre 2004 padre Dupuis partecipò come docente, pochi giorni prima di morire, al corso del quale il volume raccoglie i contributi. Questo saggio, allora, costituisce anche una sorta di testamento intellettuale e spirituale di un sacerdote cattolico che mise la sua vita a disposizione del Vangelo e del suo

annuncio. Un ministero che non può avvenire senza il dialogo con coloro che, del Vangelo, affermano di poter fare a meno, perché forniti di una poderosa tradizione religiosa. Il dialogo interreligioso rende tale lavoro non solo utile per la conoscenza dell'alveo delle più grandi tradizioni culturali dell'umanità, ma addirittura necessario in un'epoca in cui il dialogo stesso sembra essere svanito dalla gerarchia dei valori.

Nel dialogo Stefano Piano è uno dei cattolici maggiormente impegnati. I lettori italiani possono ricordare anche il suo testo introduttivo all'induismo, *Sanatana-dharma* (San Paolo, 1996). Ciò che allora lo studioso scriveva a proposito dell'incontro con l'India si può estendere all'intera Asia e all'esperienza stessa del dialogo. Infatti, l'Asia per noi europei è un mondo assai diverso ma importante, perché li affondano le nostre radici. Per incontrare l'Asia abbiamo ancora bisogno di maturare un atteggiamento di consapevolezza e disponibilità. Come credenti sappiamo che una sola è la vita e una sola è la verità: ogni uomo è invitato a scoprirla viven-

Momenti di fede in Asia: incensi in un tempio dello Sri Lanka; donne hindu di Mumbai portano offerte al sole nascente. In apertura, Kamakura (Giappone).



S. CAPOZZOLO

do autenticamente, fino in fondo, le opportunità che gli vengono offerte. L'incontro con chi appartiene a un altro mondo, con chi è «diverso», è sicuramente la più arricchente. Per molti, il conoscere qualcosa dei modi di concepire la vita e i suoi valori, l'aldilà, il divino e l'eterno che è proprio dei fratelli lontani, non solo è motivo di arricchimento interiore, ma anche comprensione del fatto che ogni esperienza veramente religiosa travalica i confini del transeunte e della storia. Parlando della propria esperienza, Piano riconosce all'incontro con l'India l'aiuto a conseguire una più completa e diversa consapevolezza della propria stessa fede. La fede è ciò che libera e salva l'uomo. Il male, il

Nella propria esperienza di studioso e credente, Stefano Piano riconosce all'incontro con l'India l'aiuto a conseguire una più completa consapevolezza della propria fede

nemico dell'umanità, nella tradizione indiana ha un nome: «ignoranza» (*avidya*), che non significa assenza di conoscenza, ma mancata adesione alla Verità, autoprivazione del Vero. Nella terminologia cristiana si

tradurrebbe con «incredulità»: questa, per le fedi tradizionali indiane, come per i cristiani, è la causa del male, è il peccato.

STIMOLO SULLA VIA DELLA FEDE

Il testo è articolato in quattro parti. La prima è dedicata alle religioni dell'India, in particolare alla presentazione del cosiddetto «induismo» che, ben più di una religione, costituisce un modo di vivere, il quale ingloba moltissime tradizioni tra di loro interconnesse. Il quadro sull'India è completato da un saggio sulla religione dei sikh, presenti anche in Italia in numero crescente.

La seconda parte del testo è dedicata alla più diffusa tradizione asiatica: il buddhismo che, nato in India, si è propagato in tutto il mondo, pre-

sentando una duttilità e capacità di adattamento alle culture locali con le quali viene in contatto tale da renderlo elemento integrante delle medesime tradizioni. Ormai è consueto sentir parlare non solo di buddhismo occidentale, ma anche di Occidente buddhista (anche se non nella misura paragonabile alla Cina buddhista).

Proprio al Paese di Mezzo e al Giappone è dedicata la terza parte del libro. L'autrice, Jae-Suk Lee, coreana, è docente dell'Università Gregoriana e si è destreggiata in un'impresa assai impegnativa: la sintesi di orizzonti culturali dalla storia plurimillennaria e dalle complesse tradizioni, cominciando dal «ricchissimo fenomeno socio-religioso del confucianesimo, per arrivare al taoismo e alla religiosità tradizionale del Giappone, lo shintoismo».

Alla stessa università pontificia dedicò le sue energie il padre Dupuis. Nel testo che completa la raccolta, costituendone la quarta parte, il gesuita aiuta a fare chiarezza sulle caratteristiche e finalità del dialogo interreligioso dal punto di vista cattolico. Dupuis spiega quale sia la novità del nostro tempo: non si tratta tanto del dialogo in sé, perché questo è sempre esistito, fin da quando i cristiani hanno dovuto comunicare con chi non era di cultura semitica, incominciando dai greci. È nuovo l'essere diventati consapevoli non solo del pluralismo delle culture e delle tradizioni religiose, ma del diritto alla differenza che appartiene a ciascuna di esse. Allora, lo scopo del dialogo interreli-



gioso non è la conversione di tutti al cristianesimo, che, semmai, è opera dello Spirito Santo. Noi dialoghiamo perché vogliamo convertirci, tutti quanti, a Dio. Una conversione profonda, continua, che implica il sapere andare verso gli altri.

Lo Spirito di Dio è universalmente presente e opera nella vita religiosa degli altri. «Tutti - scrive Dupuis - camminano verso la pienezza del Regno di Dio, verso quella umanità nuova voluta da Dio per la fine dei tempi». Per questa ragione, «il dialogo interreligioso richiede che entrambi gli interlocutori facciano lo sforzo positivo per entrare il più possibile nell'esperienza religiosa e nella visione complessiva dell'altro».

Nella pratica effettiva il dialogo non consente la minima incertezza per quanto riguarda la fede di ciascuno, ma è sempre un incontro fra pari, in uno spirito di vera unità. L'incontro e lo scambio fra persone credenti hanno valore in sé: sono in se stessi un fine. Infatti, se si presuppone fin dall'inizio un'apertura dell'altro a Dio, allora cercare l'incontro e lo scambio conduce a una più profonda apertura a Dio proprio attraverso l'altro. ■



STEFANO PIANO (a cura di)
LE GRANDI RELIGIONI DELL'ASIA
Orizzonti per il dialogo